Comecon e Cee: analisi di due aree integrate

di Maria Teresa Prasca

1. I problemi teorici dell'integrazione economica sono oggi oggetto di rinnovato interesse da parte degli economisti e delle forze politiche più avanzate. In questi anni si è andata sempre più affermando la convinzione che i problemi dell'integrazione economica non possono essere disgiunti da quelli della crescita e dello sviluppo economico. Gli aspetti politici e sociali dei processi integrativi molte volte sono rimasti ai margini di analisi anche marxiste sulla teoria dell'integrazione, e ciò ha indubbiamente pesato anche al livello della iniziativa politica e della presa di coscienza delle grandi masse popolari.

Oggi invece, anche da parte marxista, si comincia a porre sempre più spesso l'accento sulla necessità di individuare le caratteristiche di fondo dei processi integrativi che investono le relazioni tra gli Stati, di analizzarne i diversi aspetti e coglierne i vantaggi e la contraddittorietà, per farne uno strumento, oltreché di ricerca teorica, anche di prassi ed intervento nella sfera più propriamente politica.

La complessità dell'analisi dei processi integrativi che hanno investito l'Europa (e mi riferisco in particolare alle due aree economiche maggiormente integrate, Comecon e Cee) deriva dal fatto che essa non può essere genericamente ricondotta al processo di internazionalizzazione della produzione, che pure è la caratteristica saliente dell'economia mondiale, ma va rapportata soprattutto a fenomeni parimenti complessi, quali la divisione internazionale del lavoro, l'attuale fase della rivoluzione scientifico-tecnologica e l'accentuata competitività tra i due sistemi che trova la sua lontana matrice nella rottura del dominio del mercato mondiale capitalistico con la nascita di un parallelo mercato socialista. Vengono a cadere una serie di approcci tanto aprioristici quanto sorpassati che danno per scontata la confluenza tra i due tipi di integrazione o tendono ad avvalorare la tesi della irreversibilità quasi messianica dell'integrazione dei paesi socialisti, oppure attribuiscono al processo integrativo dell'Europa occidentale una connotazione esclusivamente politica e militare in funzione anticomunista.

Per quanto riguarda i processi integrativi del Comecon e della Cee, le loro caratteristiche, i modi e i tempi di attuazione, è indubbio che ci troviamo di fronte a differenze profonde. La integrazione socialista è un processo oggettivo più facile da realizzarsi a livello economico in quanto esiste tra i paesi socialisti una comunanza di interessi che deriva loro dalla socializzazione dei mezzi di produzione e dalla conduzione pianificata dell'economia, oltreché da un certo tipo di divisione del lavoro e dalla accelerazione dello sviluppo delle forze produttive. Questi « naturali » privilegi non stanno però a significare la liquidazione della specificità delle singole economie e degli interessi nazionali che non sempre vanno nella direzione di una maggiore internazionalizzazione della vita economica, ma anzi spesso ad essa si frappongono. Del resto anche nel programma globale del Comecon recentemente approvato a Bucarest si ritrovano i segni di questo nuovo modo di atteggiarsi nei confronti dell'integrazione economica tra i paesi socialisti. Quanto alla Cee, si tratta di una diretta derivazione del processo di integrazione capitalistica che è andato avanti secondo la legge dello sviluppo ineguale. Non è a caso che la Comunità si sia venuta sempre più affermando come entità economica e non come blocco politico-militare di emanazione statunitense, proprio quando si sono verificati mutamenti seri negli equilibri tra i paesi imperialisti, come — per venire ai fatti più recenti — oggi ad esempio attestano le vicende del dollaro e i momenti di crescente frizione tra gli Stati Uniti e la Cee in campo economico.

Si tratta certo di una realtà dove agiscono forze ed interessi contrastanti. Il processo di integrazione avviene in modo contraddittorio poiché esistono differenze profonde tra paese e paese, realtà ed interessi nazionali che non si combinano con quelli sovranazionali e neppure possono essere meccanicamente identificati con quelli delle grandi concentrazioni multinazionali che pure occupano posizioni di privilegio nella Comunità. Tanto più una analisi comparata delle due aree economiche risulterebbe infruttuosa in quanto ci troviamo di fronte a fenomeni di natura assai diversa che hanno in comune soltanto l'oggettività del processo integrativo inteso come sviluppo delle forze produttive.

2. Il quadro istituzionale dei rapporti economici tra paesi socialisti, in materia di integrazione, anche se non può dirsi mutato, certamente in questi ultimi anni si è andato evolvendo. Tale evoluzione ha coinvolto in particolare tre degli obiettivi istituzionali di fondo del Comecon che oggi, a differenza degli anni precedenti, vengono assumendo una connotazione più precisa che nel passato e impongono la loro sussunzione come ormai non più rinunciabile. La prima di queste finalità istituzionali ribadite oggi con grande forza è il concetto di collaborazione economica anche con paesi non membri del Comecon; il secondo obiettivo riguarda la non obbligatorietà per i paesi membri di

1096

TASSI DI CRESCITA DELLA PRODUZIONE INDUSTRIALE
(in percentuale)

	1961-65	1966-70	1966	1967	1968	1969	1970
Bulgaria	11,7	10,9	12,2	13,4	10,1	9,0	10,0
Ungheria	7,5	6,0	6,7	8,8	5,2	2,8	7,0
Rdt	5,8	6,5	6,3	6,6	6,6	6,8	6,2
Polonia	8,5	8,4	7,4	7,7	9,3	9,0	8,0
Romania	13,8	11,8	11,4	13,5	11,6	10,7	11,6
Urss	8,6	8,4	8,7	10,0	8,1	7,0	8,3
Cecoslovacchia	5,2	6,5	7,2	7,1	5,5	5,4	7,5

Fonte: Voprosy ekonomiki nr. 9, 1970.

partecipare a tutte le iniziative patrocinate dall'organizzazione e il terzo obiettivo si riferisce al fatto che non è prevista né nel breve né nel lungo periodo la costituzione di organi sovranazionali.

A differenza del decennio passato, oggi il programma di integrazione economica scaturisce in primo luogo dalla necessità di giungere ad una sintesi dialettica tra interessi nazionali di ciascun paese e interessi sovranazionali (cioè di tutta la Comunità) non tanto per un disegno strategico di collaborazione economica intesa in senso astratto, quanto per favorire per questa via la soluzione di molteplici problemi sociali ed economici. Poiché esiste tra le economie dei singoli Stati socialisti un diverso grado di complementarietà rispetto al processo integrativo e quindi un diverso grado di convenienza, la via di attuazione di questo programma si presenta irta di non trascurabili difficoltà. Del resto gli stessi avvenimenti internazionali che a partire dal 1956 hanno investito lo schieramento socialista su tutti i terreni, da quello politico a quello economico, stanno a indicare l'oggettiva complessità della compenetrazione degli interessi nazionali con i processi integrativi.

In questi ultimi anni è senz'altro cambiato il peso di alcune componenti, sulle quali poggiava la collaborazione tra paesi socialisti, a scapito di altre. Ad esempio, il ruolo della struttura politica e socio-economica tende ad essere sì riaffermato, ma il rischio di eccessiva astrattezza e pressappochismo (non basta parlare genericamente di basi tecnico-materiali del socialismo per alcuni paesi, e del comunismo per l'Urss) deve essere controbilanciato da una concretezza oggettiva che vada al di là delle assunzioni teoriche, o meglio ideologizzanti. Per questo, maggiore attenzione si pone oggi ai problemi del livello di vita delle masse, al superamento degli squilibri regionali, che pure permangono, anche perché soprattutto da questa ottica assumono oggi rilevanza e possibilità di soluzione i problemi della integrazione. Quindi in sostanza l'oggettività del processo integrativo non può non essere rapportata al carattere pur'esso oggettivo degli interessi economici di ciascun paese. I motivi di fondo che non fanno di ogni interesse nazionale (che è sociale in quanto scaturisce da rapporti socializzati di produzione) un interesse internazionale, possono essere spiegati con il diverso peso delle singole economie, con le diversità spaziali, con il differente grado di espansione del mercato interno, ecc. Pur tuttavia per interessi economici a livello statale non possiamo intendere solo quelli immediatamente quantificabili, ma anche quegli interessi che derivano dall'appartenere ad uno stesso schieramento, allo stesso campo socialista. Altrimenti, se cioè usassimo l'analisi economica come fine a se stessa, non faremmo un solo passo in avanti verso la comprensione dei processi integrativi che investono i paesi socialisti europei.

Ovviamente, tra i paesi del Comecon permangono diversità profonde, anche se a livello strettamente economico tendono ad attenuarsi e gradualmente a scomparire, come attestano gli indici del reddito nazionale, della produzione industriale e degli investimenti.

Negli ultimi 20 anni l'economia di ciascun paese aderente al Comecon è profondamente mutata e, pur talvolta tra difficoltà congiunturali, si è affermata la tendenza dello sviluppo eguale. In questo senso ci pare giusta l'osservazione di alcuni economisti che parlano di tendenze integrative direttamente proporzionali al livello di sviluppo delle singole economie[1]. Il fatto che ci troviamo di fronte ad economie più mature, dove si sono ridotti i maggiori dislivelli (non si può parlare, ad esempio all'interno del Comecon, di paesi sviluppati e sottosviluppati, industriali ed agricoli, ad eccezione della Mongolia, paese extra-europeo) è indice che sono avvenuti mutamenti qualitativi a livello dei rapporti tra paesi membri. Questi mutamenti sono andati sia nel senso di una maggiore spinta all'integrazione che in quello di una modifica dello stesso meccanismo integrativo. Non è un caso infatti che verso la metà degli anni sessanta contemporaneamente in quasi tutti i paesi socialisti si siano gettate le basi della riforma economica.

Abbiamo già detto che il processo di integrazione economica non può essere facile o lineare, e le ragioni di questa non linearità vanno ricercate in lontane e vicine matrici di ordine politico ed economico. Ad esempio, certe reticenze e resistenze romene al processo di integrazione, più che ricercarsi nella sfera esclusivamente politica delle alleanze all'interno e fuori della comunità socialista, sono derivate dalla impossibilità per una economia che muove i primi passi verso l'industrializzazione di rendersi sul piano interna-

[1] V. Zamin, V. Zukov, Yu. Olsevic, « Voprosy ekonomičeskoj integracii stran-členov Sev », « *Voprosy ekonomiki* », 1970, n. 9.

1097

zionale competitiva nel breve periodo. Quando esistono forti dislivelli, è inevitabile che i paesi a più alta produttività sviluppino i settori trainanti come l'elettronica, la chimica secondaria, la petrolchimica, il settore nucleare e dell'energia atomica. A questo va aggiunto che nella prima fase del Comecon la cooperazione internazionale avveniva non soltanto in condizioni di sviluppo economico ineguale tra i vari paesi, ma si realizzava soprattutto attraverso gli aiuti e la partecipazione attiva dell'Urss, che se da un lato favoriva la crescita degli altri paesi socialisti, dall'altro non poteva arrestare il suo processo di sviluppo così impetuoso e vasto, date le dimensioni del paese, quanto autonomo rispetto ai processi integrativi.

Perciò oggi, se è lecito parlare di un diverso quadro istituzionale nel quale si collocano i processi integrativi, lo si deve in primo luogo al fatto che non sono più esclusivamente i condizionamenti esterni (guerra fredda, blocco economico, ecc.) a spingere i singoli paesi verso l'integrazione, bensì il reciproco interesse e il profondo convincimento che la via dello sviluppo nazionale passa attraverso la cooperazione internazionale.

Il coordinamento dei piani economici

3. Gli anni decisivi che hanno segnato la crescita delle economie dei singoli paesi socialisti vengono generalmente indicati nel quinquennio 1966-70, anni nei quali il dibattito teorico sulla riforma economica in molti di questi paesi si era per buona parte già concluso, lasciando il posto a misure correttive dello sviluppo economico. Queste misure di politica economica partivano dalla ristrutturazione di alcuni settori chiave dell'industria e investivano il rapporto piano-mercato non per capovolgerlo, ma per arrivare ad articolarlo attraverso leve economico-mercantili, (basti pensare al profitto, alla politica degli incentivi e alla riforma del sistema dei prezzi). Come è noto, tali « aggiustamenti di tiro » produssero effetti positivi di medio periodo in tutti i paesi socialisti.

Difatti rispetto al quinquennio 1961-65 si ha in tutti i paesi del Comecon una accelerazione dei saggi di crescita del reddito nazionale, un notevole sviluppo delle capacità produttive complessive, in particolare di alcuni settori strategici ai fini dello sviluppo.

Se nel periodo 1961-65 l'incremento complessivo del reddito nazionale era stato del 34 per cento, nel quiquennio successivo ha toccato il 42 per cento con un notevole apporto dei paesi meno sviluppati (Bulgaria e Romania), che registrano gli incrementi di reddito più alti.

Il fatto che proprio i paesi meno sviluppati siano quelli che maggiormente abbiano contribuito ad incrementare il reddito nazionale (calcolato per l'intera area del Comecon) non sta certo a significare, come molti economisti sostengono, che ciò è frutto di un particolare tipo di integrazione, quello socialista. Infatti, il reddito nazionale se da un lato esprime la crescita economica di un

INDICI COMPARATI PER PAESI DEI LIVELLI DI SVILUPPO AL 1970 CALCOLATI PRO-CAPITE
(Urss = 1)

	Reddito nazion.	Produz. industr.	Produz. agricola	Invest.
Bulgaria	0,9	0,8	1,0	0,8
Ungheria	0,8	0,7	1,3	0,5
Rdt	1,2	1,5	1,1	0,8
Polonia	0,9	0,7	1,8	0,5
Romania	0,8	0,5	0,8	0,6
Cecoslovacc.	1,1	1,1	0,9	0,9

Fonte: Voprosy ekonomiki nr. 9, 1970.

TASSI DI CRESCITA DEL REDDITO NAZIONALE
(base annua)

	1961-65	1966-70
Bulgaria	6,7	8,7
Ungheria	4,5	7,0
Rdt	3,4	5,2
Polonia	6,2	6,1
Romania	9,1	7,7
Urss	6,5	7,1
Cecoslovacchia	1,9	7,3

Fonte: Voprosy ekonomiki nr. 9, 1970.

paese, dall'altro, essendo un dato molto aggregato, non consente di estrapolare in base ad esso il tipo di sviluppo, socialista o capitalista che sia. Ad esempio, anche l'Italia si trova rispetto agli altri paesi della Cee in posizione analoga, essendo il paese che ha avuto fino al '70 tassi di incremento del reddito tra i più elevati della Comunità, ma non bisogna mai dimenticare che detiene anche il maggior scarto negativo tra risultati e previsioni in fatto di occupazione[2]. Per quanto riguarda i dati sulla produzione industriale, nel periodo preso in esame, i maggiori incrementi si sono avuti nei paesi del Comecon ad economie più mature (Rdt e Cecoslovacchia), con una leggera contrazione per gli altri, peraltro in parte prevista dagli stessi obiettivi di piano che per quanto riguarda la produzione industriale risultavano inferiori a quelli del precedente quinquennio. Malgrado ciò il Comecon nel suo complesso mantiene quella che è diventata una delle sue caratteristiche rispetto alla Cee, cioè incrementi medi annui della produzione industriale decisamente superiori. Nel quinquennio si ha infatti un incremento medio annuo dell'8,3 per cento a fronte del 6,2 per cento dei paesi della Comunità europea. Ma forse il dato più significativo sulla crescita complessiva delle economie dei singoli paesi del

[2] « Documento programmatico preliminare », *Ministero del bilancio e della programmazione*, Roma, 1971.

1098

Comecon ci viene dalla dinamica di alcuni settori come la chimica, la meccanica, l'energia i cui saggi di incremento sono passati infatti da un quinquennio all'altro in Bulgaria dal 24 al 30 per cento, in Ungheria dal 39 al 43 per cento, nella Rdt dal 45 al 49 per cento, in Polonia dal 37 al 44 per cento, in Romania dal 31 al 39 per cento, dal 35 al 39 per cento in Cecoslovacchia. Inoltre in tutti i paesi vi è uno slittamento del settore dei beni di consumo verso quello dei beni strumentali, mentre le differenze tra i saggi di crescita tendono a diminuire.

Se nel 1961-65 complessivamente il settore A per tutti i paesi del Comecon aveva incrementi annui del 9 per cento contro il 6,5 per cento del settore B, nel quinquennio successivo la differenza si è ridotta all'1,1 per cento. La causa di questo sviluppo parallelo dei settori A e B non va ricercata tanto in una riallocazione di risorse tra un settore e l'altro, quanto nella attuale espansione del settore manifatturiero, giacché si è passati da investimenti a carattere estensivo a quelli a carattere intensivo.

La politica degli incentivi, anche se a volte è stata portata avanti in modo contraddittorio tanto da essere stata più volte riveduta e corretta (vedi la Polonia), si è tuttavia ripercossa positivamente sulla produttività del lavoro, in particolare in Cecoslovacchia, in Bulgaria e Urss.

Se a livello dei singoli paesi il dibattito teorico sulle riforme economiche si è concretizzato dopo un certo periodo in misure di politica economica più o meno efficaci, a livello internazionale invece è stato ripreso e portato avanti. Anche se certamente non esiste un nesso meccanico tra il dibattito sulle riforme e la problematica sulla integrazione, pur tuttavia possiamo dire che l'ampia discussione che ne è seguita ha rappresentato un momento importante non solo per rivedere princìpi e metodi di gestione economica nazionale ma anche per impostare questa tematica a livello sovranazionale.

4. I paesi socialisti hanno ormai una esperienza più che decennale in fatto di coordinamento dei piani economici, ma a differenza del passato oggi assistiamo anche in questo campo ad un cambiamento di rotta. Nel periodo 1965-60 la cooperazione tra paesi socialisti avveniva su singoli problemi ed aveva un carattere essenzialmente bilaterale, tra l'Urss e i singoli paesi. Successivamente si impostò un vero e proprio coordinamento dei piani nazionali per risolvere problemi di fondo: si trattava da un lato di assicurare ai vari paesi la copertura del fabbisogno di combustibili e materie prime necessarie allo sviluppo economico e, dall'altro, di mettere l'Urss in condizioni di fornirgliele. Difatti una cosa è essere produttore di materie prime e prodotti petroliferi, altro è divenire fornitore.

Nell'ultimo quinquennio l'accentuata diversificazione tra i paesi socialisti in fatto di integrazione economica porta ad un chiarimento di fondo sul modo di concepirla. Difatti se all'inizio del quinquennio si approva un coordinamento per settori (petrolifero, elettrico, siderurgico, meccanico, chimico, ecc.) che tiene già conto dei rispettivi piani nazionali, nel '69 nella XXIII sessione del Comecon il coordinamento dei piani viene subordinato alle reali possibilità d'integrazione di ciascun paese.

In pratica si favoriscono solo quei processi integrativi che gli organi nazionali decidono, e il coordinamento dei piani al livello della produzione resta una delle forme fondamentali dell'integrazione economica socialista senza peraltro divenire né direttiva di politica economica vincolante, né tanto meno l'unica forma attraverso la quale si attua l'integrazione economica.

In questo senso il vecchio dilemma, piano o mercato per alcuni, piano più mercato per altri, ritorna d'attualità a livello del dibattito internazionale, concretizzandosi via via fino al programma globale del luglio scorso.

Si fa cioè così sempre più strada l'idea che il coordinamento dei piani nella sfera della produzione, del consumo e degli investimenti nonché della ricerca scientifica non sia sufficiente per affrontare i problemi nuovi che scaturiscono da una diversa concezione della integrazione economica del campo socialista.

Oltre al coordinamento dei piani tra gli strumenti atti a favorire e a potenziare l'internazionalizzazione della vita economica vi sono la moneta, il credito, il commercio estero nonché l'allargamento dei rapporti multilaterali.

L'uso di questi strumenti diviene indispensabile per le stesse sorti della cooperazione internazionale e per una presenza più attiva sul mercato mondiale. È nel 1969 che i paesi socialisti decidono di creare la Banca internazionale degli investimenti e di rilanciare la Banca per la cooperazione tra paesi socialisti. Nel maggio 1970 nella XXIV sessione del Comecon si decide di dar vita

INTERSCAMBIO TRA I PAESI DEL COMECON 1971-75
(% sul volume dell'interscambio 1966-70)

	Bulgaria	Ungheria	Rdt	Polonia	Romania	Urss	Cecoslov.
Bulgaria	X	170	183	200	190	157	200
Ungheria	170	X	166	140	170	150	160
Rdt	183	166	X	170	170	156	150
Polonia	200	140	170	X	180	167	180
Romania	190	170	170	180	X	135	150
Urss	157	150	156	167	135	X	143
Cecoslovacchia	200	160	150	180	150	143	X

Fonte: Memo n. 9, 1970.

1099

IMPORT COMECON E DAI PAESI CAPITALISTICI
(in milioni di dollari al 1970)

	Rft	Giappone	Italia	Finlandia	Francia	Inghilterra	Usa	Lussemburgo Belgio
Urss	422	341	308	282	273	245	118	54
Bulgaria	66	21	50	4	48	27	15	10
Cecoslovacchia	289	10	75	13	57	49	23	21
Polonia	180	22	72	27	81	143	70	26
Rdt	648	15	27	19	60	41	33	16
Romania	197	26	79	5	82	70	66	24
Ungheria	142	12	92	10	47	46	28	19

Fonte: Ocde, Statistics of foreign trade 1971.

ad una serie di commissioni che dovranno formulare le proposte per il programma globale. Si rafforza la Banca internazionale degli investimenti che dovrà fornire il credito di lungo periodo a tutte quelle iniziative che sviluppano la cooperazione e la specializzazione della produzione, mentre la Banca internazionale per la cooperazione economica diviene un istituto di credito di medio e breve periodo atto a sviluppare soprattutto l'interscambio. Si decide anche la creazione di un istituto internazionale per i problemi economici del mondo socialista.

Nella nuova concezione teorica dell'integrazione socialista si ribadisce la necessità della modifica dello stesso meccanismo integrativo che, se da un lato deve tendere ad una maggiore divisione internazionale del lavoro, dall'altro deve assicurare che ciò avvenga nel pieno rispetto della sovranità, dell'uguaglianza e degli interessi nazionali.

Per questo le specificità dell'integrazione regionale tra i paesi del Comecon debbono essere tenute sempre più in considerazione.

Ciò che come processo integrativo si è affermato definitivamente, sono state le combinazioni tra settori, la creazione di società miste nei settori metallurgico, chimico, meccanico e dei trasporti. L'*Intermetall*, l'*Interchim* ed altri gruppi sono sostanzialmente società miste a carattere multinazionale nel senso più ampio del termine. Ad esempio l'*Interchim* è scaturita da un accordo concluso nel 1969 tra i governi della Bulgaria, Ungheria, Rdt, Polonia, Urss e Cecoslovacchia. Il gruppo coordina i piani annuali di produzione dei vari stabilimenti dislocati nei diversi paesi, fa proposte di ammodernamento degli impianti e per nuovi investimenti, organizza la penetrazione sul mercato di paesi terzi, ecc.

Si sono sviluppate in questi anni anche società miste a carattere bilaterale tra paesi membri, ad esempio società per azioni tipo la *Haideks* (polacco-ungherese), o la *Intramash* (bulgaro-ungherese) o consorzi di banche (iugoslavo-ungherese, cecoslovacco-iugoslava) che potranno affermarsi sempre più mano a mano che i processi integrativi avanzano.

5. I processi di internazionalizzazione della vita economica tra i paesi membri del Comecon hanno avuto negli ultimi tempi, nello scambio di merci e servizi, una delle componenti più dinamiche, anche se non tra le più significative, da un punto di vista strettamente economico. Se negli anni precedenti il monopolio del commercio estero permetteva di sviluppare settori per l'export che servivano preminentemente a pareggiare il deficit cronico della bilancia commerciale e dei pagamenti (deficit che quasi tutti i paesi avevano nei confronti dell'Urss), oggi essendo mutate tali condizioni esso diviene uno strumento attivo per lo sviluppo dell'interscambio anche tra paesi a diverso sistema economico. Difatti la crescita delle economie socialiste è di per sé garanzia dello sviluppo del commercio estero in quei settori dove si producono effetti propulsivi per tutta l'economia. Oggi un limite allo sviluppo del commercio estero del Comecon deriva, a nostro avviso, non solo dalla mancanza di strumenti monetari e finanziari, come da molte parti si sostiene (moneta unica, insufficienza del credito, ecc.), ma anche dalle politiche protezionistiche dei paesi occidentali che si ripercuotono non solo nei rapporti tra paesi capitalistici, ma di fatto tendono a colpire il commercio mondiale nel suo insieme, compresi i paesi socialisti e il Terzo Mondo.

La ricomposizione del mercato mondiale non può avvenire oggi senza una diversa divisione internazionale del lavoro, senza un mutamento dei rapporti di forza non soltanto all'interno dello schieramento capitalistico, ma tra questo, i paesi socialisti e il Terzo Mondo. Del resto il fatto che il mercato sia legato sempre più alla domanda significa che le politiche protezionistiche sono politiche di breve respiro che rappresentano seri ostacoli alla liberalizzazione degli scambi e per questo vanno respinte da qualsiasi parte provengano, quantunque oggi non abbiano più la forza di impedire una ricomposizione del mercato mondiale [3].

Ma oltre alle tendenze generali che potremmo definire di « economia mondiale », esistono altri fattori più propriamente regionali che influiscono sul livello dell'interscambio all'interno del Comecon. Tra questi un posto di prim'ordine spetta alle diverse dimensioni e capacità dei mercati nazionali e alla possibilità di avere in comune una unità di misura (*rublo convertibile*) capace di

[3] B. S. Fomin, « Ekonometričeskie teorii i modeli meždunarodnych ekonomičeskich otnošenij », Moskva, *Mysl*, 1970, pp. 129-194.

1100

esprimere la reale portata del commercio estero di ciascun paese. Si è scritto molto in questi ultimi tempi sul *rublo convertibile*. Il meno che si possa dire a questo proposito è che questa misura non solo è necessaria ma urgente. Nel documento dell'ultima sessione di Bucarest appare chiaro che si vuole arrivare ad un sistema monetario dei paesi del Comecon e ad una moneta unica convertibile all'interno e all'esterno. Meno chiari ci sembrano però i tempi di raccordo di queste misure con la gravità della situazione monetaria internazionale.

Quanto ai rapporti commerciali dei paesi del Comecon, il fatto più significativo è senz'altro l'estensione e la vastità delle relazioni commerciali che investono ormai tutti i paesi del mondo. Questa estensione ha però uno spessore molto esiguo. In altre parole il problema che sta di fronte ai paesi socialisti è quello non più della pura presenza sul mercato mondiale, ma di una loro partecipazione attiva proprio nel momento in cui vanno in frantumi i vecchi equilibri tra i tradizionali partners economici e commerciali del mondo occidentale.

Nel 1969 il volume del commercio estero dei paesi del Comecon è stato di 49 miliardi di rubli circa, vale a dire il 10 per cento dell'interscambio mondiale dei paesi capitalistici e il 33 per cento circa dei paesi della Cee. Come per gli anni precedenti, il 68 per cento circa del commercio estero è stato assorbito dai paesi socialisti; di questo il 63 per cento solo dai paesi stessi del Comecon. Questi pochi dati sono sufficienti per dimostrare quanto scarso sia ancora il peso del commercio estero sulle economie dei paesi socialisti. Basti pensare che in molti paesi l'incremento dell'interscambio dei servizi cresce ad un ritmo superiore a quello delle merci e che a volte serve per bilanciare il saldo negativo di queste. Ad esempio, in Cecoslovacchia il turismo copre circa il 25 per cento del deficit commerciale con i paesi capitalistici. Le esportazioni « intangibili », come vengono definite, riguardano oltre al turismo i trasporti e i beni culturali; espresse in valuta esse rappresentano dal 10 al 20 per cento delle entrate della bilancia dei pagamenti.

6. Le differenze che esistono tra il Comecon e la Cee derivano non tanto dal diverso peso che le due aree hanno sul mercato mondiale, quanto dal diverso tipo di meccanismo integrativo. Pur non presentandosi lineare né per i paesi del Comecon, né per quelli della Cee, il processo integrativo è andato sempre più assumendo i caratteri tipici dello sviluppo delle rispettive aree. È divenuto così oggetto di pianificazione di lungo periodo nei paesi socialisti e fenomeno permeato di contraddittorietà e spontaneismo nei paesi capitalistici. Prendiamo ad esempio la tendenza alla concentrazione della produzione. Nei paesi del Comecon assume le caratteristiche della socializzazione della produzione e della ricerca scientifica. La caratteristica che distingue questo tipo di concentrazione da ciò che avviene in altri paesi capitalistici europei è che questo processo non è guidato dalle grandi concentrazioni monopolistiche ma da criteri di ristrutturazione e di sviluppo delle forze produttive che non sono soffocate dalla logica oligopolistica e non rispondono quindi soltanto ad esigenze corporative di massimizzazione del profitto. Pertanto non è casuale che l'indice di concentrazione dei paesi del Comecon nell'industria, calcolato in base agli occupati, sia superiore a molti paesi capitalistici maturi. La concentrazione della produzione è un fenomeno molto più complesso della concentrazione della manodopera e spesso inversamente proporzionale ad esso.

COMMERCIO ESTERO DELL'URSS CON I PAESI SOCIALISTI
(1971-1975)

	Miliardi di rubli	Incremento sul quinq. 1966-1970
Rdt	22,0	56
Cecoslovacchia	13,5	43
Polonia	13	60
Bulgaria	12	60
Ungheria	9	60
Romania	5	40

Anche se i processi integrativi non possono essere tutti ricondotti alla realtà delle due aree prese in esame, in quanto sono molto più complessi ed ampi, pur tuttavia constatiamo che lo stesso sforzo di istituzionalizzarli in parte ha sortito effetti diversi. Per il Comecon infatti abbiamo avuto una propensione dei vari paesi membri a rafforzarsi in quanto entità nazionali, mentre per la Cee possiamo dire il contrario. Senza parlare poi della attenzione che si ha agli effetti sociali dell'integrazione nei paesi socialisti e come questi vengano sistematicamente elusi nella Cee.

La ricerca economica marxista muove appena i primi passi verso l'approfondimento dei problemi dell'integrazione e non è ancora in grado di formulare una teoria generale di questa. Pertanto è difficile capire ad esempio quali effetti economici derivino dall'appartenere a questa o quell'area economica e che significhi in termini economici restarne fuori: lo dimostrano il caso della Gran Bretagna e della Cee o quello della Jugoslavia e del Comecon. Una cosa è certa, e cioè che non possiamo più spiegare meccanicamente questi fenomeni che pertanto richiedono da parte del movimento operaio analisi più approfondite sul piano economico e su quello politico.